

matico, facendo venir meno il principio di responsabilità politica verso gli elettori. No, io credo alla responsabilità e mi oppongo ai ribaltoni, perché è indegno quanto è successo. Non ritengo però che ciò possa essere curato attraverso l'intervento della Corte costituzionale o l'approvazione di una legge costituzionale. Non è così, non è questa la strada da seguire.

Voi andate alla ricerca di alibi: addirittura, dopo aver fatto i ribaltoni, ve li garantite con la norma contro i ribaltoni, per cui questi non potranno più essere fatti nelle regioni dove sono stati già attuati (*Applausi del deputato Boato e di deputati del gruppo di forza Italia!* Non è possibile! Su tutto questo poi versate a spiovere moralità! Lo ripeto, non è possibile! Vi sono regole sbagliate che vanno modificate; non cerchiamo, ogni volta, di mettere una toppa, perché così continueremo a prenderci in giro. Se vogliamo avere un sistema politico efficiente, non può essere ingabbiato dalle leggi ma deve essere tale da garantire la discrezionalità e la responsabilità politica. Questo è l'unico sistema che possa funzionare, mentre tutte le altre cose sono, secondo me, giochi per perdere tempo e per non affrontare i problemi di fondo di questo sistema italiano (*Applausi del deputato Boato, di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani!*)

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero chiarire un equivoco che ho causato io stesso: l'onorevole Taradash, pur esprimendo osservazioni in parte condivisibili, ha parlato a titolo personale.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCO BOATO. È una censura postuma! Che lo dica l'interessato! È una censura postuma!

ELIO VITO. Boato, lo decide il gruppo!

GUIDO DUSSIN. Ha ragione Boato!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, sia un po' più tollerante!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan, al quale ricordo che il tempo del suo gruppo è esaurito, per cui gli do la parola a titolo personale. Ha facoltà di parlare.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, precedentemente sono intervenuto sull'ordine dei lavori, quindi non ritengo che quel tempo debba essere conteggiato. Per il resto, essendo intervenuto brevemente ieri, non capisco come possa essere esaurito il tempo.

Desideravo esprimere il mio pensiero sulla proposta di sopprimere l'articolo 1 della proposta di legge in esame per evidenziare la pseudofalsità a cui ho già fatto cenno in precedenza. Dal punto di vista costituzionale è stato già tutto chiarito. Ma come potete voi dire — mi rivolgo in questo caso alla sinistra — di voler recuperare la politica, la moralità, il rapporto tra politica ed istituzioni quando, se passa questo provvedimento, le giunte regionali, ove il ribaltone è stato fatto, non potranno andare veramente ad elezioni? Questo cambiamento, questa immoralità, questo distacco dalla politica, si consolidano. Come potete allora sostenere una cosa e farne un'altra, o comunque garantirne un'altra, imbrogliando quindi i cittadini? Come potete voi farvi paladini della moralità, sostenendo questo provvedimento quando, ad esempio, avete « incassato » la presidenza della regione Sicilia, guidata ora dai democratici di sinistra? Avete fatto tutta questa operazione e adesso venite a parlare di moralità!

Questo è un provvedimento che da un punto di vista politico non risolve alcun problema. Siccome la questione è politica, non riesco a capire perché si voglia a tutti i costi varare un provvedimento che non risolve alcun problema politico, salvo far credere ai cittadini che si risolve. Quando però i cittadini si accorgeranno che non

hanno risolto niente, perché le giunte che avranno fatto i ribaltoni rimarranno ed altre, nel frattempo, prima che sia stato approvato il provvedimento, potranno averli fatti, avranno ancora più sfiducia nelle istituzioni e nella politica. Questo è il quadro e a fronte di esso abbiamo un grave attacco al sistema costituzionale, che in quest'aula è ormai già stato spiegato in mille modi.

Voi, allora, non potete fare i moralisti e, soprattutto, non potete pensare né chiedere che i cittadini vadano a votare: se andrete avanti di questo passo, evidentemente, si scenderà sotto al 50 per cento dei votanti. Se questo è il vostro disegno, noi non lo condividiamo. Per questo voteremo a favore degli emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sarò breve perché lei ci ha ricordato i tempi e quello a disposizione del nostro gruppo è molto modesto. Vorrei però sollecitare in qualche modo l'intervento del ministro. Siamo riusciti a farlo venire in aula e vorremmo anche poterlo ascoltare.

ELIO VITO. Eh, questo è troppo!

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, il problema di fondo che le sottopongo è molto semplice. Esiste sicuramente un primato della politica, un primato però all'interno delle regole oppure che si sovrappone ad esse. Nell'intervento svolto ieri in aula da un autorevolissimo collega si diceva che, sostanzialmente, anche i limiti costituzionali che in qualche modo dovrebbero ingabbiarci possono essere superati quando il precetto costituzionale non è più condiviso o non è più attuale, nella logica di una differenza tra Costituzione formale, sostanziale e vivente. Io, forse perché sono uno studioso del diritto — non ai suoi livelli, signor ministro, ci mancherebbe — ritengo invece

che certi limiti e certe regole vadano sempre rispettati e che la politica possa modificare le regole, ma che non possa assolutamente ignorarle. In questa logica vorrei che lei ci facesse un minimo di chiarezza, perlomeno per comprendere in quale linea generale il Governo si muove rispetto a questa riforma, che è piccola, ma anche alle riforme complessive.

Vengo alla richiesta. Lei in Commissione ha avuto modo di dire che, se non ci fosse la prospettiva della riforma degli articoli 122 e 126 della Costituzione, i dubbi di costituzionalità relativi all'articolo 8 della legge del 1995 sarebbero destinati ad aumentare, ammettendo così, a maggior ragione, che rispetto al provvedimento in discussione, che dilata i tempi previsti dall'articolo 8, i dubbi debbano essere ancora maggiori.

PAOLO PALMA. Ma l'avete voluto voi il secondo comma!

ROBERTO MANZIONE. Queste regole, alle quali tutti ci richiamavano, allora, vanno rispettate o devono essere ignorate? Deve ritornare quel primato della politica su tutto oppure abbiamo un alveo, un contenitore, rispetto al quale indirizzare le scelte politiche?

Mi aspetto, signor ministro, che rispetto a questo e ad altri quesiti che i colleghi le hanno posto lei faccia sentire la sua voce autorevole.

GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali. Signor Presidente, in primo luogo vorrei scusarmi sia con lei sia con gli onorevoli deputati per il mio ritardo di questa mattina. Non era mia intenzione non essere qui, ma ieri la discussione relativa al presente provvedimento è slittata progressivamente durante la giornata ed io ero rimasto a disposizione dell'Assemblea per l'intero pomeriggio. Ciò mi ha costretto a posticipare a

questa mattina un impegno che avevo preso per ieri ed ho sbagliato di un quarto d'ora rispetto ai tempi dei lavori previsti per oggi. Mi scuso pertanto per questo quarto d'ora di ritardo.

Per quanto riguarda il merito della questione, confermo di aver detto in Commissione le cose che sono state riferite in quest'aula. Ho parlato di dubbi e per me i dubbi sono dubbi — sono abituato a pesare le parole — non sono certezze. In questo una prima differenza fra me e l'onorevole Boato, al quale mi uniscono tanti orientamenti di fondo, c'è: la differenza fra dubbi e certezze — non c'è bisogno di essere Vezio Crisafulli, che spesso trasformava le certezze in dubbi — non si può non coglierla.

Ho detto in Commissione, e lo ripeto in aula, che per quanto riguarda il Governo la via maestra per affrontare il problema che è sorto è rappresentata dalla riforma della Costituzione, dalla riforma degli articoli 122 e 126 di essa e, in primo luogo, dall'elezione diretta del presidente della regione sulla la quale, peraltro, sono state già presentate e iscritte all'ordine del giorno, con relativo avvio della discussione, proposte di riforma della Costituzione *ad hoc* tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. È nell'intenzione del Governo seguirle con il massimo impegno per arrivare a quella intesa che già si profila e che è necessaria in questa materia, perché questo spezzone importante di riforma costituzionale passi, a prescindere dalle vicende che stiamo oggi discutendo.

La ragione con la quale motivai inizialmente l'urgenza di quella riforma è l'impegno, ormai così largamente condiviso, per un rafforzamento delle autonomie regionali, per una maggiore distribuzione della responsabilità di governo agli organi regionali e locali e, quindi, la necessità che gli organi di governo regionale abbiano quella forza, quella stabilità e quella efficienza, anche nel tempo, per lo svolgimento di tali funzioni che il maggiorato carico delle funzioni stesse richiede.

Pertanto, non intendo cambiare posizione. Davanti alla prospettiva di questa riforma, alla necessità che essa arrivi, ci siamo trovati a discutere questa proposta di legge. Perché ho parlato di dubbi e non di certezze? Perché se la consideriamo con la pacatezza necessaria, questa iniziativa legislativa, ancorché motivata da ragioni contingenti, si colloca in una lunga linea di progressivo cambiamento in ordine a profili fondamentali del rapporto fra governanti e governati in Italia che è venuta cambiando aspettative, connotati e convinzioni in questa materia rispetto a quelli su cui fu scritta la Costituzione repubblicana ed alla luce dei quali la si interpretò per anni.

Onorevoli deputati, non dimentichiamo — non voglio farla lunga — che 45 anni or sono in quest'aula si svolse un dibattito infuocatissimo a seguito del quale venne definita « truffa », e assolutamente ritenuta allora incostituzionale, una legge elettorale che introduceva il principio maggioritario. L'interpretazione che si dava allora della Costituzione era data dal mio maestro, quello con il quale io ho mosso i primi passi nel diritto costituzionale, Carlo Lavagna, ed era che qualunque sistema elettorale diverso dalla proporzionale fosse incostituzionale. Lavagna scrisse un saggio — tra l'altro, molto bello — nel 1953, nel quale sostenne la tesi che l'eguale valenza del voto degli elettori, che la Costituzione prevede, è garantita soltanto dal sistema proporzionale. Questo si inquadra nella lettura che allora si dava della forma di Governo repubblicana come forma di Governo fondata sulla rappresentanza ed esclusivamente sulla rappresentanza...

PRESIDENTE. Prego i colleghi dei banchi alla mia destra di sedersi.

Onorevole La Russa, per cortesia, vuole girarsi da questa parte?

GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali. ...e su maggioranze che addirittura potessero essere variabili. Si scriveva, allora, che non era necessario che il Parlamento si identificasse con

un'unica maggioranza, quella di Governo, ma che anche altre maggioranze erano parimenti legittime.

Il tempo è passato, una serie di eventi sono accaduti, l'esclusiva rappresentatività dei partiti e delle loro decisioni è stata messa in discussione, progressivamente è emerso il principio che diritto del cittadino non è soltanto quello di scegliere un partito che lo rappresenti, ma anche quello di esercitare con il voto un potere che sia in grado di influenzare anche le decisioni ulteriori. Pian piano si è affacciato, al di sotto del principio dell'eguale valenza del voto, il principio dell'efficienza del voto anche ai fini della scelta del Governo.

Questa è stata un'interpretazione della Costituzione che ha portato a sovrapporre il diritto politico del cittadino ai poteri ed alle prerogative delle rappresentanze ed è stato su questo che è pian piano venuta crescendo la consapevolezza collettiva che i sistemi elettorali maggioritari siano costituzionalmente legittimi — anziché illegittimi, come in precedenza ritenuto — ed idonei a realizzare più adeguatamente quel principio di efficienza anche rispetto alla scelta del Governo che doveva essere ritenuto implicito nel diritto di voto del cittadino. Questo è accaduto.

Le costituzioni sono soggette per definizione a questo tipo di cambiamento, altrimenti la costituzione americana...

PRESIDENTE. Colleghi, non è la prima volta che vi richiamo! Per cortesia!

GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali. ...non avrebbe retto per duecento anni, se fosse stata interpretata fino ad oggi come potevano interpretarla George Washington e gli uomini del suo tempo. È chiaro però che, nonostante ciò, questa crescita di consapevolezza rispetto ad alcuni principi, inverata ed incarnata esclusivamente attraverso leggi ordinarie e mai trasferita nel testo costituzionale (perché, per una serie di ragioni, mai vi è stata trasferita), ha finito per creare una serie di asincronie tra la legge ordinaria ed il testo costituzionale.

Ciò richiede che tutto questo venga ridepositato nella Costituzione, aggiornandola oltre che reinterpreandola, perché le asincronie ci sono.

Non posso però negare che, a fronte dei dubbi che mi vengono dalla lettura del testo costituzionale, in questa evoluzione della legge ordinaria io leggo l'espressione di principi costituzionali diversamente interpretati: e non è questo il solo campo in cui ciò si è verificato; mi permetto di ricordare che, con larghi consensi, in questa legislatura, sono state approvate norme di legge ordinaria che conferiscono alle regioni funzioni amministrative. Questo istituto del conferimento, nel quale finiscono per fondersi l'attribuzione e la delega, suscita dubbi di costituzionalità che vengono anch'essi superati ricordando, come giustamente ha fatto la dottrina, che è l'articolo 5 della Costituzione, in realtà, a consentire — interpretato in modo evolutivo — di dare fondamento al conferimento.

Ecco, allora, il rapporto tra questa legge e la Costituzione, come io lo vedo. Questa legge è ai limiti della interpretazione dei principi dei diritti del cittadino ed ha bisogno, come altre, di una riforma costituzionale che la consolidi. È evidente che, quando si fa valere la crisi del rapporto fiduciario come momento rilevante ai fini della durata della legislatura, come giustamente è stato ricordato — si tratta di un tema che ho ripreso anche nelle frasi citate —, in effetti si fa valere la questione del premio di maggioranza. Allora i casi sono due: o tale premio, ormai entrato nella nostra legislazione, è incostituzionale, oppure esso comporta che si rispetti la scelta fatta dai cittadini. È questo il tipo di problema che abbiamo di fronte.

I dubbi esistono e li si supera guardando in avanti e non all'indietro. Su tale questione sono in disaccordo con il caro amico Franco Frattini perché il provvedimento in esame riguarda il futuro, non posso leggerlo diversamente. Se esso riguardasse la procedura civile o penale anziché il diritto costituzionale, potrei ritenere valido il principio che la Cassa-

zione affermò nel caso Tarantini — che sicuramente l'onorevole Frattini aveva in mente — ossia l'applicazione ai processi in corso. Ci troviamo, invece, ad intervenire in materia costituzionale e mi parrebbe assai difficile definire grave violazione di legge un comportamento tenuto da taluni prima che la legge lo definisse tale; indirettamente violeremmo altri principi costituzionali.

In conclusione, signor Presidente, come è emerso dal suo svolgimento e dalla mia istintiva reazione, improvvisata in pochi minuti, si è rinnovato un dibattito sulla costituzionalità del provvedimento in esame. L'Assemblea ha votato ieri su tale questione di costituzionalità; lo ripeto, vi è stato un voto e in nessun caso avrebbe senso invitare l'Assemblea a fare il contrario di ciò che ha già fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, ricordo che nella seduta di ieri è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	438
Astenuti	2
Maggioranza	220
Voti favorevoli	140
Voti contrari	298

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

FRANCESCO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Un deputato segretario è venuto a togliere la tessera di un mio collega, mentre vicino all'onorevole Fei hanno votato per qualche collega assente.

PRESIDENTE. Per cortesia, controllate chi è il deputato vicino all'onorevole Fei (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente — Commenti*). Colleghi, è inutile che facciate così, perché voi, dall'altra parte dell'emiciclo, vi comportate allo stesso modo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202
Voti favorevoli	129
Voti contrari	274).

Constato l'assenza dell'onorevole Nardini: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1.8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. L'emendamento che ho presentato assieme ai colleghi Crema, Rebuffa e Parenti — mi rivolgo al ministro Amato e a tutti i colleghi — è diretto a risolvere la questione posta, ossia assicurare che il provvedimento non violi la Costituzione o comunque non presenti dubbi al riguardo.

Il ministro, poco fa (ma è tema che abbiamo dibattuto tutti, non l'ha posto soltanto lui), ha detto che il problema nasce dal fatto che la legge del 1995 ha

introdotto un premio di maggioranza: quella legge attribuisce i seggi per quattro quinti in base al sistema proporzionale e per un quinto, attraverso le liste regionali, con un premio di maggioranza.

Il nostro emendamento 1.10, che invito i colleghi a leggere, intende risolvere questo problema, ma nell'alveo della correttezza costituzionale: laddove viene meno la maggioranza formatasi a seguito dell'assegnazione dei seggi conseguiti con il premio di maggioranza, decadono solo i consiglieri eletti...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Onorevole Calderisi!

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Decadono, dicevo, i consiglieri eletti con la lista regionale e vengono redistribuiti i seggi in base alla legge del 1968, che è tuttora in vigore. Ebbene, signor ministro, la legge del 1968, all'articolo 1, comma 5, prevede il divieto di mandato imperativo: non riesco a capire, allora, come si possa legittimamente, sul piano del rispetto della legge fondamentale regionale (quella del 1968 che è stata integrata, non soppressa, da quella del 1995) e del rispetto costituzionale, affermare che si impone all'eletto la rispondenza alla maggioranza formatasi nelle elezioni. Questo Parlamento è eletto per tre quarti con il sistema maggioritario e per un quarto con il sistema proporzionale: eppure, lei è membro di un Governo — il mio Governo, a cui ho dato la fiducia — che non è espressione della maggioranza che ha vinto le elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Si vuole prendere atto politicamente di questo?

E noi, membri di un Parlamento eletto per tre quarti con il maggioritario e per un quarto con il proporzionale, imponiamo lo scioglimento ai consigli regionali, che sono eletti per quattro quinti con il proporzionale e per un quinto con il maggioritario! Lei ha teorizzato un principio che io auspico per il futuro ed anche il collega Taradash ha fatto uno splendido

intervento: elezione diretta del presidente della regione, quindi dimissione, sfiducia o morte comportano lo scioglimento. Quella è la strada maestra da seguire! Non questa riformetta che passa dal buco della serratura, che viola i principi costituzionali, impone il mandato imperativo in violazione della Costituzione e della legge elettorale vigente, che nessuno ha abrogato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-socialisti democratici italiani*)!

Se questo è il problema, però, signor Presidente, con l'emendamento in esame abbiamo dato la risposta: cambia la maggioranza, decadono i consiglieri eletti con il premio di maggioranza e vengono reintegrati; certo, non è la strada maestra, quella della riforma costituzionale che abbiamo ricordato noi, che ha ricordato poco fa lei, signor ministro, che ha ripetuto Taradash...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. Il collega Taradash ha appena espresso un concetto che è nella linea del gruppo di forza Italia da sempre, ma è stato tacciato di aver parlato a titolo personale.

ELIO VITO. Sì, tacciato!

MARCO BOATO. Ma vi rendete conto a che punto siete arrivati: con quale responsabilità parlerete di riforme costituzionali, facendo le riforme in questo modo? Per questo vi chiediamo di votare almeno a favore del nostro emendamento 1.10.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, già in Commissione ho definito quello in esame l'emendamento dell'ippogrifo, del cavallo che vola! Nell'emendamento si ipotizza la decadenza di deputati regionali

eletti con il premio di maggioranza, che potrebbero non essere gli autori del ribaltone: quindi, se dieci deputati eletti con il sistema proporzionale cambiano cascata, decadono consiglieri regionali che non hanno alcuna responsabilità politica di quanto avvenuto. L'articolo 28 della Costituzione viene così chiaramente messo sotto le scarpe: si introdurrebbe, in tal modo, uno strumento con il quale l'assalto alla diligenza della maggioranza diventerebbe quotidiano. Si direbbe, cioè, ai consiglieri regionali: « Qui c'è la preda, qui ci sono 10 ovvero 15 seggi di deputati: all'assalto! Andiamo a conquistare questi 15 seggi, grazie ad alcuni traditori ». Collega Boato, a questo proposito hai assolutamente preso un abbaglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà (*Commenti di deputati del gruppo di forza Italia*).

Collegli, è necessario il rispetto per tutti; se non c'è rispetto, sospendo la seduta (*Applausi*).

ELIO VITO. Anche per me. Presidente, lei non mi ha difeso!

PRESIDENTE. Per tutti, per l'onorevole Mastella, per lei, per tutti. Ci vuole rispetto per tutti: mi riferisco all'altra volta.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Se l'altra volta fosse intervenuto lei, forse non sarebbe successo!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, invito a votare a favore dell'emendamento che ho sottoscritto insieme ai collegli Boato, Crema e Parenti. Poiché ho avuto la fortuna di parlare dopo il professor Amato, voglio riprendere alcune sue considerazioni e cercare di insinuargli,

oltre ai dubbi di costituzionalità su tale testo, che lui ha già, anche qualche altro dubbio.

È vero che c'è una lunga linea evolutiva del nostro sistema nel rapporto fra meccanismo elettorale e assemblee elettive — si tratta di una linea che favorisce una maggiore visibilità delle scelte degli elettori rispetto ai Governi — ma essa si deve accompagnare ad una maggiore responsabilità, come ha detto benissimo il collega Taradash. La definizione della questione dal punto di vista costituzionale avverrebbe solo con l'elezione diretta. In questo caso, invece, introduciamo nel nostro sistema un ulteriore dubbio di costituzionalità.

Mi consenta il professor Amato, ma me lo consentano soprattutto i collegli: in diritto nessuno ha mai certezze sulle norme; tutti sanno che la verità è fissata processualmente, cioè da una decisione di un organo giudiziario. Tutti abbiamo soltanto dubbi, nessuno ha certezze, ma introdurre una norma su cui tutti abbiamo dubbi è un elemento di velenosità, che ci mette di fronte ad un'interruzione, e non ad un rafforzamento, di quella lunga linea di riforma che tutti vorremmo.

Aggiungo una cosa, e la dico amichevolmente al professor Amato: paragonare la vicenda della cosiddetta « legge truffa » a questa faccenduola di bassa cucina mi sembra irriverente nei confronti delle grandi battaglie del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento con la solita attenzione con la quale la seguo. Siccome anch'io coltivo il beneficio del dubbio, a difesa di quel barlume di intelligenza che mi rimane, debbo dire che esso mi ha lasciato molte perplessità, perché lei lega...

MARCO BOATO. Sarebbe meglio che ti ascoltasse!

PIERLUIGI PETRINI. Signor ministro, la prego di ascoltarmi. Lei ritiene che, essendo alcuni rappresentanti regionali eletti nell'ambito di un premio di maggioranza, a tale maggioranza essi finiscano per essere ineluttabilmente legati, in modo più o meno stretto. Ebbene, in questo modo, introduciamo un principio di responsabilità fra eletto ed elettore, giuridica, politica o morale che dir si voglia, ma comunque un principio di responsabilità.

Allora, mi corregga se sbaglio, mi sembra che la teoria costituzionale della responsabilità si contrapponga esattamente alla teoria della democrazia rappresentativa, che comporta la totale irresponsabilità del rappresentante eletto. Ho già avuto modo di esprimere ieri questo concetto, ricordando come molte democrazie (in origine anche la nostra) usino il voto segreto proprio per una tutela assoluta della libertà di coscienza con cui deve agire il rappresentante eletto.

Fra l'altro, onorevole ministro, c'è da aggiungere che il rapporto di responsabilità fra eletto ed elettore ha un valore soltanto procedurale e non contenutistico. Chi ci assicura che quella responsabilità diventerà realmente una rappresentatività? Qui c'è un vizio di fondo: ritenere che il ribaltone sia un fatto indebito, illecito, immorale e censurabile, perché si presuppone che con il ribaltone sia tradita la fiducia e la volontà dell'elettorato e che quindi venga contestualmente meno la legittimazione all'esercizio del potere, ovvero il principio fondante della democrazia.

Ma qui, signor ministro, si colloca lo spartiacque preciso fra una democrazia diretta ed una democrazia rappresentativa, in cui la delega ha un valore irrevocabile (nel senso che il rappresentante eletto viene investito da un potere che appartiene al popolo, ma a cui quest'ultimo ha rinunciato al momento della delega).

Questi concetti di fondo vanno chiariti, altrimenti usciamo dalla teoria costituzio-

nale della democrazia rappresentativa. E allora vorrei capire qual è il mandato che devo interpretare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Voti favorevoli</i>	111
<i>Voti contrari</i>	272).

Sull'ordine dei lavori *(ore 11,50)*.

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi — in ordine all'informativa urgente del Governo sulla crisi irachena — che il dibattito sarà seguito in diretta televisiva con riferimento sia alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sia agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, spero di avere qualche secondo di attenzione dai colleghi per sollevare una questione in merito alla Commissione bicamerale per l'infanzia. Ho qui con me il testo della legge istitutiva della Commissione, che risale al dicembre 1997. È passato un anno, nonostante l'emergenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo. Enunci la questione sull'ordine dei lavori, per favore.

TEODORO BUONTEMPO. Oggi per le ore 14 la Commissione parlamentare è stata convocata dai Presidenti di Camera e Senato per l'elezione dell'ufficio di presidenza. Già ieri si è svolta una votazione, nonostante le opposizioni avessero chiesto una pausa di riflessione sulla data di convocazione. Le opposizioni, infatti, ritengono legittimamente — in base alla norma istitutiva — che si tratti di una Commissione di controllo, la cui presidenza spetterebbe alle opposizioni stesse (di qualunque impostazione politica: lega, AN, forza Italia o rifondazione comunista...).

La Commissione è stata riconvocata per oggi e si percepisce una pressione forte, per una « partita truccata » che si starebbe giocando su questa vicenda.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo. Che cosa chiede?

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo che l'odierna convocazione della Commissione parlamentare per l'infanzia sia revocata, in quanto si sta giocando una partita politica di basso profilo su una vicenda istituzionale.

PRESIDENTE. Mi ascolti, onorevole Buontempo.

La seduta della Commissione parlamentare per l'infanzia non può essere rinviata in quanto si applica l'articolo 4 del regolamento del Senato (per il fatto che presiede la Commissione il più anziano dei parlamentari che la compongono, che nello specifico è il senatore Maggiore). La norma prescrive che, quando nella prima seduta non sia stato raggiunto il quorum previsto per l'elezione del presidente, la seduta è convocata per il giorno successivo. Si tratta quindi di un adempimento obbligatorio e non discrezionale.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5380 (ore 11,55).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di durata in carica dei consigli regionali.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 5380).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.9.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.9 e 1.18, anche a nome dei colleghi Crema, Rebuffa e Parenti.

Questi emendamenti costituivano il massimo sforzo per venire incontro alle preoccupazioni politiche dei presentatori della proposta di legge.

A questo punto, essendoci trovati di fronte ad una assurdità totale, ritenendo noi stessi che è questa la strada principale da seguire, ritiriamo entrambi gli emendamenti e mi pronuncio a favore del successivo emendamento Rebuffa 1.11, da me sottoscritto, che almeno rende chiaro il significato della rottura del rapporto fiduciario.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. In merito alla questione sollevata poco fa dal collega Buontempo.

Anche a noi è noto che, nel caso delle votazioni sulla Commissione bicamerale per l'infanzia, è necessario applicare il regolamento del Senato. Tuttavia, per la terza votazione, prevista per oggi, tale Commissione è convocata alle ore 13,30.

PRESIDENTE. È stata spostata al termine della seduta di stamattina; si terrà quando verranno sospesi i lavori: l'ho già detto prima.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Va bene. Mi scusi, mi era sfuggito questo passaggio.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Boato 1.9 e 1.18 sono ritirati.

Passiamo alla votazione sull'emendamento Rebuffa 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, anche questo emendamento rientra nel tentativo di rendere meno forti i dubbi che lo stesso ministro ha espresso sulla costituzionalità dell'articolo unico.

Vorrei rilevare una questione, abbastanza sottaciuta in questo periodo: non essendovi l'elezione del presidente della giunta, la maggioranza prevista dall'articolo 126 della Costituzione è una maggioranza, non quella maggioranza.

D'altra parte, prevedere lo scioglimento automatico del consiglio regionale costituirebbe un provvedimento di polizia, un provvedimento autoritativo come lo scioglimento dell'organo per motivi di sicurezza o di ordine pubblico, che ne impediscano la governabilità.

Si tratterebbe, dunque, di un provvedimento autoritativo simile allo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, per necessità di sicurezza e di ordine pubblico.

Equiparando un provvedimento autoritativo al venir meno di quella maggioranza, non di una maggioranza, si trasformerebbe la legge elettorale in una legge di ordine pubblico.

Rilevo inoltre l'inapplicabilità dell'articolo, perché non rispetta la procedura prevista dall'articolo 126 della Costituzione (che indica una facoltà, e non un obbligo in capo al Presidente della Repubblica di imporre lo scioglimento del consiglio regionale).

In mancanza di tale previsione, lo scioglimento non è possibile, se non con un provvedimento del ministro dell'interno ed equiparando, quindi, il venir meno di quella maggioranza ad un motivo di ordine pubblico; cosa che, nessun ministro e nessun Presidente della Repubblica potrà mai avallare.

Quindi, si sta cercando di votare una legge che, nei fatti, non potrà mai trovare

applicazione, al di là dei nostri dubbi più o meno concreti e fondati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse la comunicazione del ministro Amato.

Ritengo che il merito di alcune rilevanti osservazioni fatte dall'Assemblea sulla offesa alla Costituzione arrecata da questa proposta di legge non possa essere liquidato dalle ultime parole del ministro Amato sulla costituzionalità del provvedimento.

Gli interventi che si sono succeduti (mi riferisco in modo particolare a quelli del collega Rebuffa e della collega Parenti) sono degni di grande attenzione da parte dell'Assemblea. Credo che il problema della costituzionalità non sia stato risolto con la votazione di ieri. Vi ricordo che la legge oggi in vigore non è stata ritenuta incostituzionale dalla Corte solo perché fino ad ora non si è mai creata l'occasione di applicarla, per la parte relativa all'articolo 8, poiché in nessuna giunta regionale nei primi due anni si è verificato quello che voi definite ribaltone e che noi più semplicemente definiamo cambio di maggioranza.

Con questa proposta — che oso definire tanto temeraria quanto grave — si va incontro ad una presa in giro — e ciò è ancora più grave della eventuale anticostituzionalità — dei cittadini e dei colleghi consiglieri regionali perché molti di noi, che sono proponenti di questa legge, sono consapevoli del fatto che — e non hanno perso occasione di dircelo nei corridoi — anche se venisse approvata, non verrebbe mai applicata. Si tratta quindi di un'ipocrisia grave ed il fatto che il Governo ne sia parte non solo ci addolora, ma riteniamo che comprometta anche seriamente la sua immagine e la sua credibilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Credo che l'emendamento Rebuffa 1.11 in qualche modo concorra ad evitare il verificarsi di guasti peggiori sul piano costituzionale; infatti, il testo della legge, così come è stato proposto, provoca sostanzialmente lo scioglimento del consiglio regionale ogni qualvolta venga in meno il rapporto fiduciario tra consiglio e presidente della giunta. È invece molto più aderente al testo della Costituzione l'emendamento in esame, il quale fa sì che lo scioglimento possa avvenire soltanto nel caso in cui risulti essere impossibile costituire una maggioranza (ciò è esattamente quanto previsto dalla Costituzione).

Se non tenessimo conto di questo punto — che è l'argomento fondamentale della questione in discussione —, tradiremmo la Costituzione ed esporremo la legge in esame ad una censura da parte della Corte costituzionale, che a me sembra assolutamente inevitabile. Credo sia impossibile non prevedere che, a seguito dell'approvazione di una legge così come proposta, si aprirebbe immediatamente il contenzioso; ed esso, a mio giudizio, non potrebbe che dare esiti assolutamente terribili sul piano non soltanto giuridico, ma anche politico, per le decisioni di questo Parlamento.

Per questa ragione, credo che l'emendamento Rebuffa 1.11 debba essere approvato dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rebuffa 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Voti favorevoli	116
Voti contrari	263

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	117
Voti contrari	269

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che dispone ancora di tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Il presidente della Commissione affari costituzionali Macca-nico aveva proposto in sede di Comitato ristretto che le parole « comunque posto in crisi », che sono ambigue, equivoche ed indeterminate dal punto di vista giuridico e politico, venissero sostituite dalla parola « cessa ». Il sottoscritto e i colleghi Crema, Rebuffa e Parenti hanno quindi accolto la proposta formulata dal presidente Macca-nico, che invece il relatore ha respinto. A me pare che, quanto meno, sarebbe una questione di « pulizia » linguistica, perché le parole « comunque posto in crisi » non vogliono dire nulla dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, la formulazione « comunque posta in crisi » non è certamente un'espressione giuridica, ma indica il venir meno di un rapporto. Abbastanza singolare è il fatto che anche questo non voglia essere visto. Ma non è, allora, — diciamo così — comunque posto in crisi il fatto che il presidente indicato durante le elezioni muti e diventi presidente una data persona che non è stata neppure indicata, con una crisi profonda che può trascinarsi a lungo e con una successione di presidenti, per quanto della stessa maggioranza, che comunque evidenziano un venir meno dei rapporti?

Se vogliamo preparare un manifesto politico, lasciamo la formulazione « comunque posta in crisi », ma osservo che il termine « comunque » apre scenari che alla fine potrebbero rendere ingestibile la situazione anche a coloro che a parole sono nemici del ribaltone.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Se Menia non votasse due volte sarebbe anche meglio!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Voti favorevoli</i>	123
<i>Voti contrari</i>	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, perché il tempo del suo gruppo è esaurito, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento perché, nel primo comma, dove si dice che: « nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è posto in crisi », non si riesce esattamente a capire cosa significhino le espressioni: « rapporto fiduciario » e « posto in crisi ».

A suo tempo, molti autorevoli esponenti di questa Assemblea ebbero a lagnarsi che la Corte costituzionale interviene e — diciamo così — espropria i poteri del Parlamento. Essi avevano ed hanno ragione!

Noi approveremmo una norma nella quale non si riesce a capire quali siano i casi del venir meno del rapporto fiduciario. Noi sappiamo che tendenzialmente la dottrina, la giurisprudenza e la prassi riconoscono che il rapporto fiduciario cessa in presenza di un preciso atto di sfiducia. Ma negli altri casi, e possono essere tanti quelli in cui viene meno la fiducia o comunque in cui vi sia un cambio di maggioranza, cosa significa il venir meno del rapporto fiduciario? Cos'è questo rapporto fiduciario?

Con il nostro emendamento si intendeva e si intende dire che viene meno il rapporto fiduciario in seguito all'approvazione di un atto di sfiducia, quindi, non negli altri casi. In caso contrario, se viene mantenuto il testo di questo provvedimento, il Parlamento non solo darà alla Corte costituzionale l'opportunità, ma le conferirà l'obbligo di decidere, nei vari casi, sull'essenza e sulla sussistenza del rapporto fiduciario. Credo sia un fatto estremamente negativo.

Il Parlamento, respingendo questo emendamento, — diciamo così — si espropria dei suoi poteri e conferirà alla Corte costituzionale il potere di decidere in ordine al venir meno del rapporto fiduciario.

È bene che questo Parlamento scelga ed indichi i casi. Noi abbiamo indicato

quel caso ufficialmente riconosciuto da tutti, cioè dalla giurisprudenza e dalla dottrina. Non bisogna lasciare l'aula che inevitabilmente condurrà all'espropriazione di questo Parlamento. Non potremo poi dire che la Corte costituzionale interviene sul Parlamento. Evidentemente ciò avverrà se il Parlamento è il primo a non difendere le proprie prerogative e i propri diritti. Siamo veramente ad una follia costituzionale!

Per queste motivazioni, per difendere il Parlamento dall'eventualità che i suoi poteri siano esclusivamente esercitati dalla Corte costituzionale, abbiamo presentato questo emendamento. Ci saranno molti ricorsi alla Corte, perché i modi di realizzare i cambiamenti della maggioranza sono tanti e non è specificato nella norma in quali casi venga meno e in quali no il rapporto fiduciario.

Esorto quindi il Parlamento a non espropriarsi dei suoi poteri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Vorrei dare atto ai colleghi Boato, Crema, Rebuffa, Parenti e ad altri dei tentativi compiuti per emendare un testo che, a mio avviso, è inemendabile, per le ragioni che ho già cercato di esprimere ieri.

Siamo di fronte ad un impianto costituzionale che prevede un certo tipo di elezione e quindi di rapporto tra eletti ed elettori nonché tra giunta e consiglio; sia pure in una prospettiva diversa, come prima indicava il ministro Amato, si sta cercando di fare qualcosa che contrasta completamente con i principi ed i valori costituzionali. La nostra Costituzione è basata su un principio di rappresentatività, a prescindere dal proporzionale o dal maggioritario, il quale esclude comunque il rapporto diretto.

Vorrei a questo punto far riflettere su un aspetto. Il problema non è tanto il mutamento delle maggioranze, cosa che poi è avvenuta. Oggi si fa grande scandalo di questi cambiamenti di maggioranza che

si sono verificati a livello regionale e si usa il termine dispregiativo di « ribaltone ». Una sorta di « piccolo ribaltone » o di « ribaltino » si verificò già nel 1994 quando il Governo Berlusconi poté avere la fiducia grazie al passaggio di alcuni senatori da una maggioranza all'altra, cioè grazie ad un cambiamento di maggioranza.

Non dobbiamo esasperare il principio della rappresentanza usando una categoria civilistica che non credo possa essere trasferita a quella della politica e dei principi costituzionali: nel mandato con rappresentanza di diritto civile è chiaro che esso è vincolante per cui il mandante può revocare in qualunque momento il mandatario.

Qui si tratta invece di un rapporto di fiducia politica che si stabilisce al momento della presentazione delle liste o delle candidature tra un programma che viene esposto e la fiducia data dagli elettori. È chiaro che la rottura del rapporto di fiducia può essere censurata nella sede propria, quella della scadenza del mandato e quindi della ripresentazione di fronte al corpo elettorale. Questo avviene a livello di consigli regionali e per altre elezioni, ma avviene anche per il Parlamento nazionale.

Se esasperiamo questo principio, dovremmo arrivare ad un'estrema conseguenza, per cui se un parlamentare passa da un gruppo all'altro, per questo solo fatto si dovrebbe prevedere una decadenza. È chiaro infatti che l'elettore lo ha votato quando faceva parte di una certa formazione e, nel momento in cui il parlamentare cambia gruppo o formazione politica, per ciò stesso dovrebbe decadere. Ma la nostra Costituzione prevede che l'eletto non abbia vincolo di mandato ed esprime una rappresentanza di carattere complessivo e nazionale.

Questi emendamenti vanno quindi nella direzione di rendere accettabile un testo che, secondo me, altrimenti non lo sarebbe. Questo lavoro si sarebbe dovuto compiere già nella Commissione affari costituzionali, nella quale si sarebbe do-

vuto presentare un testo che potesse anche reggere ad una serie di eccezioni di incostituzionalità.

Quando approveremo questa legge, nel momento in cui si verificheranno le condizioni da essa previste, in un qualsiasi ricorso si potrebbe sollevare la questione di incostituzionalità e richiedere l'intervento della Corte costituzionale.

Ho l'impressione che il Presidente della Repubblica, che è un attento custode dei principi costituzionali, potrebbe avere delle perplessità a firmare e a promulgare una legge di questo genere. Egli potrebbe anche decidere di rinviarla alle Camere per un'ulteriore riflessione. Possiamo progredire verso forme di maggiore partecipazione e rappresentatività, verso sistemi elettorali più moderni, ma ciò deve avvenire attraverso un iter che sia accettabile e non frettoloso, motivato dall'unica emergenza di mandare segnali nei confronti di situazioni che si sono verificate per cambiamenti di maggioranze che rappresentano cambiamenti di schieramenti politici.

In questo caso vorremmo punire scelte operate per un cambiamento di maggioranza...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. ...dal Polo all'altra parte dello schieramento. Credo che su questi emendamenti sia necessaria un'opportuna riflessione e debba essere espresso voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento Fontan 1.21.

Le chiedo però, prima del voto, di attivare i deputati segretari affinché procedano ad una verifica delle tessere. Mi sono accorto che si sono verificate votazioni doppie e, in qualche caso, triple. Non faccio i nomi per carità di patria. Se non si procederà alla verifica, prima della

chiusura della votazione, le dirò chi sta votando doppio e, in qualche caso, triplo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boato, tuttavia lei, non può fare cose di questo genere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, tante volte noi dell'opposizione siamo stati richiamati da lei e dai colleghi della maggioranza per aver fatto mancare il numero legale, allontanandoci al momento delle votazioni come atto di protesta rispetto al merito di un provvedimento.

Abbiamo concordato sia con lei sia all'interno del nostro gruppo che questo atto, estremamente grave, deve essere dichiarato in aula, comunicato al Governo, al Presidente e agli altri gruppi e che, in tal modo, si debba procedere anche nei casi di irregolarità nelle votazioni, di gravi scorrettezze nei rapporti politici tra Governo e maggioranza, a fronte di emendamenti che non siano stati esaminati dalla Commissione, e così via.

Si tratta di una linea alla quale cerchiamo di attenerci.

Ritengo particolarmente grave e scorretto, signor Presidente, — e non uso altri termini adoperati da alcuni colleghi — il fatto che sia stata condotta una palese campagna da parte di autorevoli esponenti della maggioranza, esperti in ribaltone, per far mancare in maniera subdola — è ormai evidente — il numero legale su questo emendamento. In questo modo provoca, tra l'altro, un incidente politico, perché entro le ore 13 non potremmo comunque concludere l'iter della legge antiribaltone che dovrà essere rinviato a sabato o domenica, secondo la sua decisione o quella della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ciò è avvenuto solo per creare un problema alla maggioranza, al Governo o

al ministro Amato, più che per produrre l'effetto di far mancare ora il numero legale per non votare la legge.

Signor Presidente, reputo che questo sia un comportamento molto grave, soprattutto quando proviene da parte di quelle stesse persone che creano un problema alla maggioranza e le chiedono, però, per le ore 15 la prova di lealtà per avere la presidenza di una commissione speciale, ai danni dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti del deputato Duca*).

Mi rivolgo, pertanto, ai colleghi della maggioranza che sono contemporaneamente ricattati — uso un termine pesante, signor Presidente — dal Governo per avere le presidenze delle commissioni che la maggioranza sa che, per statuto, spettano all'opposizione. Sono poi messi in difficoltà da quelle stesse persone che fanno in modo che manchi il numero legale per mettere in difficoltà, a loro volta, la maggioranza e il Governo, nelle decisioni politiche prese con le opposizioni e sul rispetto alle quali si è giunti ad un punto di compromesso, più o meno soddisfacente ma utile a mantenere in piedi il tavolo delle riforme.

Mi auguro, signor Presidente, che questi comportamenti siano giudicati per quello che sono e che la maggioranza abbia lo scatto di dignità e di orgoglio di sottrarsi a questo ricatto da parte di suoi autorevoli componenti, esperti di ribaltoni e di ribaltini. Essi vogliono intascare tutto il possibile dai ribaltoni dando in più uno schiaffo alla maggioranza e ai democratici di sinistra, dopo averli messi in difficoltà imponendo loro di votare un candidato che le donne e gli uomini dei democratici di sinistra, membri di quelle commissioni, non vogliono votare e dopo avere costretto a fare questa mattina telefonate autorevolissime affinché ci fosse questo voto, ebbene, questi oggi subiscono lo schiaffo della mancanza del numero legale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MARCO BOATO. Cosa c'entra tutto questo?

ELIO VITO. Signor Presidente, concludo su questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale si scandisce: « Buffoni ! Buffoni ! »*).

PRESIDENTE. Colleghi, non pensate che questo migliori la situazione.

La questione è nei seguenti termini: è accaduto molte volte che, anche da parte dell'opposizione che ora sostiene questo provvedimento, non si sia partecipato alle votazioni, nella maggior parte dei casi dichiarandolo, in molti casi non dichiarandolo, come sapete bene, ma estraendo semplicemente la tessera, senza la partecipazione ai lavori di neanche un capogruppo.

Come sapete, considero molto grave questo comportamento perché, quando ci si impegna in una battaglia politica, si deve farlo fino in fondo. Si può vincere o perdere, ma la battaglia politica si ispira ad uno schieramento di valori ideali. Quando ci si sottrae a misurarsi sullo schieramento, chiunque sia a farlo, questa è la valutazione che do di un simile comportamento.

SABATINO ARACU. Ce l'ha insegnato il partito comunista di qualche anno fa!

PRESIDENTE. No, l'ho fatto anch'io nel mio partito, quando il mio gruppo parlamentare in una certa fase aveva adottato questo comportamento.

Fermo tutto questo, mi chiedo, poiché è evidente che mancherà il numero legale, se non sia il caso...

VITTORIO TARDITI. No, no!

PRESIDENTE. Colleghi, prima ascoltate, poi mi potrete eventualmente dire che è una sciocchezza e io mi correggerò!

Poiché alle 13 sono previste, anche con la ripresa televisiva diretta, le comunicazioni del Governo sulla questione del-

l'Iraq, che è di notevole gravità, possiamo seguire due strade: potremmo procedere con la votazione — seguendo questa prima strada, in caso di mancanza del numero legale, la seduta riprenderebbe alle 13 con le comunicazioni del Governo e subito dopo potremmo decidere come procedere nei lavori, ovvero potremmo non deliberare passare alle comunicazioni del Governo e successivamente dopo una consultazione tra i gruppi, decidere l'ordine dei lavori.

ELIO VITO. Decidiamolo adesso!

PRESIDENTE. Per me è lo stesso. Chiederò il parere ad un collega della maggioranza e ad uno dell'opposizione.

MARCO BOATO. Prima del voto bisogna fare la verifica delle schede!

PRESIDENTE. Sarà fatto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anche nel caso di mancanza del numero legale, siamo disponibili a riprendere alle 13 per rispettare gli impegni, peraltro sollecitati da parte di quegli stessi colleghi che fanno mancare il numero legale. Riteniamo politicamente opportuno che si accerti la mancanza del numero legale.

Signor Presidente, a lei e agli altri colleghi chiediamo sin d'ora l'impegno comune ad inserire questo provvedimento all'ordine del giorno e a votarlo nei giorni di sabato e domenica, quando cioè saremo chiamati a votare sulle modifiche apportate alla legge finanziaria. Chiediamo anzi che venga votato prima della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Come già detto, è prevista una seduta per sabato 19 e questo provvedimento sarà posto all'ordine del giorno alle ore 19.

Passiamo ai voti.

MARCO BOATO. Ci sono troppe schede (*Vivi commenti*)!

ELIO VITO. È in calendario!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si accomodi!

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Tremaglia sta votando per due!

IGNAZIO LA RUSSA. Chi (*Commenti del deputato Menia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Menia! Per cortesia, togliete quelle schede! Onorevole Bono, per cortesia ritiri quelle schede!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Voti favorevoli	43
Voti contrari	286

Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	324
Votanti	322
Astenuti	2
Maggioranza	162
Voti favorevoli	45
Voti contrari	277).